

IL EST ICI, JAMAIS AILLEURS

Leila Alaoui, Alejandro Campins, Nikhil Chopra, Berlinde De Bruyckere, Anish Kapoor, Carlos Martiel, Ornaghi & Prestinari, Susana Pilar, Kiki Smith, Marta Spagnoli, Pascale Marthine Tayou

26.06.2022 - 28.08.2022

GALLERIA CONTINUA / Les Moulins è felice di presentare la mostra collettiva *Il est ici, jamais ailleurs* che esplora, attraverso le opere di undici artisti eclettici, la capacità del corpo - banale e al contempo fantastica - di proiettarsi in un altrove molteplice e utopico.

GALLERIA CONTINUA propone due mostre tematiche e complementari nei suoi spazi in Francia: *Il est ici, jamais ailleurs (È qui, mai altrove)* a Les Moulins dal 26 giugno 2022 e *Il est ici, toujours ailleurs (È qui, sempre altrove)* a Parigi dal 7 luglio 2022.

L'intento di queste mostre è quello di mettere in discussione, per mezzo del lavoro degli artisti, i legami presenti tra i regimi del visibile e dell'invisibile. Mentre il visibile sembra tradizionalmente associato alla materialità stessa della realtà ed è perciò posto dalla parte della ragione, essendo quantificabile e dimostrabile, il regime dell'invisibile pare invece collocarsi dalla parte del sentimento, dell'immaginazione e persino della superstizione.

Ciononostante, la visione di un'antinomia molto marcata tra i regimi del visibile e dell'invisibile non è unanime. Per alcuni artisti e pensatori, i rapporti tra di loro, anziché un gioco di semplici opposizioni, appaiono spesso intimamente simbiotici. Le due mostre *Il est ici, jamais ailleurs* e *Il est ici, toujours ailleurs* affrontano la questione da questo punto di vista.

A questo scopo, alludono a due brevi testi filosofici di Michel Foucault: *Il corpo, luogo di utopia ed Utopie. Eterotopie*¹, in cui Foucault parte dall'etimologia della parola utopia per sviluppare il proprio discorso. Benché la parola greca sia composta dalla radice τόπος, τόπος (luogo) e dal prefisso privativo greco ΟΥ-, ou-, e stia dunque a indicare un luogo

"in nessun luogo" apparendo puramente irreale, Foucault collega innegabilmente l'utopia al nostro corpo. "L'utopia è un luogo fuori da tutti i luoghi, ma è un luogo dove avrò un corpo senza corpo"².

La mostra a Les Moulins è suddivisa in diverse sezioni che riprendono le idee principali del testo *Il corpo, luogo di utopia*, in cui Foucault propone di pensare al corpo come scaturigine di tutte le utopie. In questo testo possono quindi convergere il qui e l'altrove, il reale e il possibile, nonché il visibile e l'invisibile. La mostra dà anche ampio spazio al vuoto del dubbio, il terreno fertile da cui si formano e si capovolgono i pensieri.

All'inizio, la definizione di utopia citata da Foucault è evocata attraverso la serie di dipinti *Badlands* di Alejandro Campins. Questi ultimi ricordano il deserto dell'Arizona per mezzo di rappresentazioni di montagne esemplificate. Gli strati geologici riecheggiano metaforicamente quelli dei dipinti, richiamando l'aggiunta di tempi sovrapposti. Private di un contesto diverso da quello atmosferico, le montagne si staccano dagli sfondi colorati per diventare luoghi immutabili e fluttuanti allo stesso tempo, proponendo una riflessione sullo spazio pittorico come puramente utopica.

Aanéén di Berlinde De Bruyckere, invece, ci presenta il rapporto tra corpo e anima. Nel lavoro dell'artista, la pelle animale richiama alla mente una recente morbosità. Influenzata dall'iconografia religiosa e dai dipinti dei grandi maestri fiamminghi, in cui gli elementi più carnali si fanno simboli della dimensione spirituale, la grande materialità dell'opera ci offre una visione paradossale delle possibilità di elevazione verso un altrove. L'anima costituirebbe l'utopia che suggerisce l'intera "topia" del corpo, ci dice Foucault.

1. Michel Foucault, *Le corps utopique, Les Hétérotopies*, Éditions Lignes, 2019

2. Ibid., p.10.

Altre opere di Berlinde De Bruyckere, *Penis* et *Lelie*, ci mostrano come, nell'amore, il corpo possa essere iscritto solo nel tempo irrimediabilmente presente del desiderio - da cui tutto il resto del mondo è congedato.

Nelle opere di Kiki Smith e Ornaghi & Prestinari scopriamo, al contrario, come il corpo possa anche scomparire, eclissarsi attraverso la forza della narrazione. Così, in *Dormir* di Kiki Smith non è più solo la testa ad andarsene sulla luna: tutto il corpo la segue come in assenza di gravità; mentre in *Prove di volo* di Ornaghi & Prestinari abbiamo dei vasi che, sprezzanti di tutti i pericoli, si allenano per volare via.

Le opere di Anish Kapoor contribuiscono a creare un primo turbamento nell'opposizione tra spazio puramente fisico e spazio dell'immaginazione. Anish Kapoor ci offre l'opportunità di scoprire colori incarnati, di conclamata materialità. Nelle eliografie presentate, le forme concave tanto care all'artista imprimono una svolta visiva e suggeriscono il volume di uno spazio immaginario, nelle immagini piatte eppure inconfutabili.

Foucault osserva che anche i nostri corpi possiedono luoghi oscuri e misteriosi. Così, dietro le finestre dei nostri occhi, e come se fossero solo nell'incavo della nostra testa, l'interno e l'esterno del nostro corpo si mescolano attraverso la visione; nei dimenticati delle nostre coscienze; degli "aldilà", sì, ma incredibilmente fisici.

Le opere di Leila Alaoui, Nikhil Chopra e Pascale Marthine Tayou, dal canto loro, ci permettono di scoprire che anche l'involucro corporeo - pur essendo molto sensibile - può, mediante le pratiche sociali, accogliere l'altro e l'altrove nel corpo. I costumi tradizionali, gli abiti e i travestimenti apportano certamente una modifica visiva, ma anche ontologica, all'essere vestito. Il corpo diventa qui lo strumento ma anche il luogo di tutte le utopie.

In *Anexión Oculta* il corpo di Susana Pilar, performer, ricorda il corpo del ballerino evocato da Foucault, che può diventare, attraverso la pratica e la maestria, il prodotto delle proprie creazioni. Il confine tra ciò che questo corpo mostra al mondo esterno e l'intenzionalità interiore viene qui ridotto dal lavoro artistico e fisico.

La serie di dipinti di Nikhil Chopra, esposta al primo piano e che raffigura paesaggi reali e sognati, e l'opera *The Nest* di Marta Spagnoli ci invitano ad avvicinarci al mondo attraverso i nostri corpi come ancore utopiche. Attraverso il corpo, possiamo lasciarci andare all'esplorazione del presente nella più tenera soggettività. Il dubbio, l'ascolto e il vuoto hanno qui un posto d'onore, consentendo al possibile di emergere e conferendo all'utopia che abbiamo scoperto nel corpo la capacità di investire a sua volta altri luoghi.

Le opere di Carlos Martiel e Pascale Marthine Tayou, esposte al primo piano, abbracciano questi possibili in maniera politica. Perché se, come indica Foucault, ogni corpo produce costantemente utopie, allora questi corpi sono vettori ideali per permetterci di pensare nuovi mondi.

GALLERIA CONTINUA vi invita, attraverso le opere della mostra *Il est ici, jamais ailleurs*, a esplorare il presente attraverso il prisma del visibile e dell'invisibile, del corpo e delle sue molteplici utopie.